

*ACCOUNTABILITY ED OPEN DATA AMBIENTALI: GLI ENTI  
LOCALI ALLA SFIDA DELL'APERTURA DEI DATI  
AMBIENTALI*

*Caterina Alvisi*<sup>1</sup>: Provincia di Bologna - Settore Ambiente Pianificazione Ambientale, *Susanna Ferrari*<sup>2</sup>: Comune di Reggio Emilia (Servizio Sostenibilità ambientale); referente Gruppo di Lavoro “Facciamo i conti con l’ambiente” dell’Associazione “Coordinamento Ag 21 locali Italiane”, *Elisia Nardini*<sup>3</sup>: Comune di Reggio Emilia (Servizio Politiche per la mobilità), *Alessandra Vaccari*<sup>4</sup>: Amministratore delegato di Indica S.r.l.

**Abstract**

Partendo dall’esperienza di rendicontazione delle politiche ambientali portate avanti da diversi enti locali italiani, oggi con gli open data si aprono nuove importanti opportunità per le amministrazioni pubbliche e per i cittadini nella gestione condivisa dell’ambiente in un’ottica di sviluppo sostenibile: maggiore trasparenza, nuove modalità d’interazione, diverse letture dei dati, possibilità di creare nuovi servizi.

**Keywords:** Accountability, Open data, Dati ambientali

<sup>1</sup>[caterina.alvisi@provincia.bologna.it](mailto:caterina.alvisi@provincia.bologna.it); <sup>2</sup>[susanna.ferrari@municipio.re.it](mailto:susanna.ferrari@municipio.re.it);  
<sup>3</sup>[elisia.nardini@municipio.re.it](mailto:elisia.nardini@municipio.re.it); <sup>4</sup>[a.vaccari@indicanet.it](mailto:a.vaccari@indicanet.it)

## 1. Premessa: un po' di storia

*Dal "monitoraggio ambientale" all'"accountability ambientale" agli "open data"*

La prima conferenza dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, a Rio nel 1992, lanciò a livello internazionale il principio per cui la crescita economica deve essere condizionata dai limiti biofisici del pianeta, affermando, quindi, la necessità per i governi di riorganizzare i processi decisionali in modo da integrare gli aspetti economici, sociali e ambientali a tutti i livelli della pianificazione e della gestione e da garantire la maggiore partecipazione pubblica nel processo decisionale ("Agenda 21").

Poiché a tale necessità corrispondeva anche l'esigenza di controllo, conoscenza e comunicazione dei fenomeni in atto<sup>79</sup>, da allora gli indirizzi internazionali ed europei cominciano sempre più a ribadire anche il ruolo strategico del monitoraggio e dell'informazione ambientale. La normativa ambientale evolve di conseguenza, introducendo col tempo l'obbligo per gli stati membri e le amministrazioni locali di monitorare e diffondere informazioni sullo stato dell'ambiente.

Anche in Italia cominciarono così a essere prodotti e diffusi i report ambientali. In una prima fase i report erano principalmente documenti descrittivi, organizzati per matrici ambientali e focalizzati sullo stato di qualità dell'ambiente e sui fattori di pressione. Si trattava, quindi, per lo più di un "contare", cioè raccogliere e rappresentare dati sullo stato dell'ambiente e sulle principali dinamiche in atto.

Solo successivamente, verso la fine degli anni '90, cominciarono ad affermarsi report più legati alla prospettiva dello sviluppo sostenibile, concentrati, quindi, anche sui rapporti di causalità fra le pressioni ambientali e i processi socio-economici che le producono.

Questo passaggio dal "contare" al "contabilizzare" è stato fondamentale affinché le informazioni ambientali diventassero anche elemento della decisione politica, cominciassero cioè a consentire agli Enti Locali di "amministrare ciò che si misura".

Solo dagli anni 2000 in Italia si passa dal "contabilizzare" al "rendicontare", con la nascita dei primi veri sistemi di "accountability ambientale" per gli Enti Locali. Questi sistemi, in particolare nel settore ambientale, si ponevano l'obiettivo di aumentare il coinvolgimento dei cittadini nel governo locale, a fronte del mutato contesto economico e normativo e alla conseguente necessità di innovazione dei sistemi di governance ambientale.

La contabilità ambientale è definita in letteratura come *un sistema che permette di rilevare, organizzare gestire e comunicare informazioni e dati ambientali, questi ultimi espressi in unità fisiche e monetarie* e vuole essere strumento di buon governo e trasparenza. Essa nasce sulla scia delle esperienze dei bilanci sociali e, quindi, dalla crescente necessità per le organizzazioni di mettere a punto sistemi di monitoraggio e rendicontazione non solo economico-finanziari ma anche di tipo sociale ed ambientale in grado di quantificare l'impatto complessivo delle proprie attività sulla società civile e sull'ambiente-territorio. Tale esigenza è sentita prioritariamente dalle organizzazioni pubbliche, per le quali più forte è la necessità di "spiegare" e condividere con i propri cittadini l'utilizzo delle risorse, anche e soprattutto in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Da circa 10 anni diversi enti locali italiani stanno applicando lo strumento della contabilità ambientale, producendo annualmente bilanci ambientali a preventivo e a consuntivo, come bilanci satellite dei documenti economico-finanziari discussi e approvati nelle loro Giunte e Consigli. Attraverso di essi gli enti locali vogliono non solo contabilizzare in modo adeguato i costi e benefici ambientali dell'azione di governo ed i suoi impatti diretti e indiretti, valutare l'efficacia ed efficienza delle politiche, monitorare la qualità dell'ambiente, ma anche elevare il livello di trasparenza e partecipazione della comunità locale relativamente ai complessi temi ambientali e rendicontare i risultati ottenuti rispetto agli impegni presi.

Dal 2004 alcuni di questi Enti Locali hanno costituito il gruppo di lavoro, denominato "*Facciamo i conti con l'ambiente*", all'interno dell'associazione "*Coordinamento Agende 21 locali italiane*", per diffondere la propria esperienza e creare una rete per lo scambio di conoscenze sulla accountability ambientale.

Nonostante il grande valore delle esperienze di accountability ambientale in Italia, i Bilanci Ambientali hanno anche un limite intrinseco: contengono una selezione di indicatori ed informazioni di sintesi,

---

79 "... nello sviluppo sostenibile, ciascuno è un utilizzatore e un fornitore di informazioni, intese in senso lato. Queste includono dati, informazioni, esperienze e conoscenze opportunamente elaborate. La necessità di informazioni si pone a tutti i livelli, da quello dei responsabili di alto livello delle decisioni a livello nazionale e internazionale a quello dei movimenti di base e dei singoli individui" (ONU Agenda 21 [1992]: cap. 40.1)

contestualizzati rispetto alle politiche dell'Ente, ma non permettono di approfondire le varie tematiche né di consultare con facilità le fonti dei dati da cui queste informazioni sono ricavate.

Inoltre, i dati/indicatori ambientali inseriti in questi bilanci provengono spesso da fonti diverse, anche molto frammentate, a volte non standardizzate, spesso con modalità e tempi di aggiornamento disomogenei tra loro. Il reperimento e il trattamento dei dati che confluiscono nei report e Bilanci Ambientali è spesso molto difficile e laborioso per gli stessi enti e risulta spesso quasi inaccessibile per i cittadini.

I cittadini e le comunità locali, infatti, pur essendo i primi destinatari della rendicontazione, spesso risultano estranei sia al processo di condivisione dell'impianto metodologico che, successivamente, della disseminazione dei risultati. Quindi gli Enti Locali dispongono di un grande patrimonio informativo sull'ambiente che è però difficile da valorizzare e condividere. E' perciò strategico arrivare alla reale apertura dei dati ambientali e territoriali, anche sfruttando gli strumenti che oggi permettono la attivazione di processi partecipati, di crowdsourcing e una più integrata e armoniosa collaborazione tra istituzioni e cittadini.

## 2. Gli open data

Gli open data sono "dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e ridistribuiti da chiunque, soggetti eventualmente alla necessità di citarne la fonte e di condividerli con lo stesso tipo di licenza con cui sono stati originariamente rilasciati"<sup>80</sup>. L'idea di open data rientra nella dottrina globale dell'Open Government, concetto che sintetizza un nuovo e più trasparente approccio dei Governi e delle Pubbliche Amministrazioni, che vogliono aprirsi al dialogo ed al confronto coi propri cittadini in modo più concreto.

Ma quando si può parlare di dati "open"? Quali sono le norme? Quali i criteri da utilizzare?

*Open data: quando i dati sono 'open'*

I dati di base, sulla interpretazione ed elaborazione dei quali si fondano i report ambientali, sono contenuti in banche dati generalmente non accessibili al pubblico.

Per rendere pubbliche queste banche dati in una logica di Open Data è necessario rispettare una serie requisiti che comportano una profonda rivoluzione nelle modalità ancora prevalenti di gestione dei dati ambientali.

Per essere "open" infatti, un dataset deve:

1. **essere completo:** i dati devono essere resi disponibili nella loro interezza, comprensivi dei metadati che li descrivono e in formati che ne permettono l'esportazione, l'utilizzo, l'aggregazione e diffusione da parte di terzi;
2. **essere elementari (grezzi):** i dati devono essere pubblicati il più possibile come vengono raccolti alla fonte e disaggregati, evitando rielaborazioni;
3. **essere aggiornati:** i dati devono essere resi disponibili con tempestività e continuità, per preservarne il valore e l'utilizzo;
4. **essere accessibili:** i dati devono essere disponibili al più ampio numero di utilizzatori e permettere il più ampio tipo di utilizzo;
5. **essere elaborabili informaticamente (machine-readable):** i dati devono essere strutturati in modo da poter essere elaborati in modo automatizzato e rintracciabili sul web;
6. **devono consentire un accesso non discriminatorio:** i dati devono essere disponibili a tutti senza necessità di registrazione dell'utente;
7. **essere in un formato 'non-proprietario':** Quando si ha a che fare con file in formato

---

80 Cfr. Open Knowledge Foundation (2012): 6

"proprietario", l'utente destinatario deve essere fornito dello specifico programma per leggere il file scaricato, che altrimenti non può essere aperto. Al contrario, il formato "non proprietario" permette che il file possa essere letto con vari programmi, disponibili alla maggior parte degli utenti;

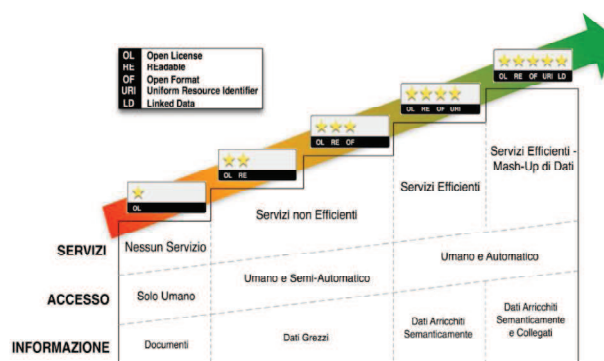
8. **non devono avere limiti al riutilizzo:** i dati devono essere liberi da copyright, licenze, marchi registrati o limitazioni da segreto commerciale. Rimangono i limiti legati alla privacy, alla sicurezza e ad altre restrizioni regolate dalla normativa;

9. **essere permanenti:** le caratteristiche devono persistere per tutto il ciclo di vita dei dataset.

In una logica di open data, l'intervento dell'Ente che detiene l'informazione deve, quindi, limitarsi alle operazioni necessarie a garantirne l'accuratezza, l'aggiornamento e l'accessibilità, lasciando campo libero all'utilizzatore per quanto riguarda l'elaborazione, l'interpretazione e il riutilizzo.

Per poter identificare la capacità dei dati di essere riutilizzati e, quindi, il livello di "openness", è stata definita una classificazione crescente da 1 a 5 stelle<sup>81</sup> :

- 1 stella: è il livello base, in cui i dati sono leggibili e stampabili, con licenza aperta d'uso, ma non sono strutturati e non è possibile leggerli e rielaborarli in modo automatico (es. formato .pdf, .jpg,...)
- 2 stelle: i dati sono strutturati in un formato "proprietario" (es. excel): possono essere rielaborati a patto che si disponga del software per gestirli. Potenzialmente possono essere convertiti in dati aperti;
- 3 stelle: i dati, riutilizzabili, sono strutturati e codificati in un formato non proprietario. Questo è in genere considerato il livello base per parlare di dati 'aperti'.
- 4 stelle: dati strutturati e codificati in un formato "non proprietario" (es. .csv, free software) con la caratteristica di essere individuabili e utilizzabili on line (dotati di un URI, ovvero di un "Identificatore Univoco di risorsa")
- 5 stelle: sono i "Linked open data", che oltre a rispondere ai requisiti dei dataset con 4 stelle, sono strutturati in modo da rendere possibile il collegamento con altri dataset esterni e rintracciabili on line. Questo rappresenta il livello più elevato di 'open data', in cui è garantita la possibilità di integrare informazioni gestite da fonti diverse.



### *I dati open: norme/criteri necessari*

Stiamo vivendo in un'epoca in cui si producono e si pubblicano una marea di dati. Si parla infatti di 'diluvio di dati': una vera e propria invasione di database, che rischiano però anche di diventare un 'cimitero di dati' quando mancano di aggiornamento, qualità e vera possibilità di riuso.

Con l'approccio 'open data' si punta invece a fornire dati di qualità e ad ampliare il più possibile la platea degli utilizzatori, fornendo criteri chiari e certi per massimizzare il potenziale plusvalore generabile dal

<sup>81</sup> Tim Berners Lee (2006)

riuso e dall'associazione tra dataset diversi.

L'attualità del fenomeno e le sue implicazioni economiche e sociali richiedono una rapida evoluzione anche della normativa, che garantisca un contesto in cui gli open data possano svilupparsi ed affermarsi.

A livello europeo la Direttiva 2003/98/CE, relativa al 'Public sector information' ribadisce i principi di trasparenza e diritto all'informazione, sottolineando al contempo il rispetto dei principi relativi alla protezione dei dati sensibili e riservati e la questione che gli enti pubblici non sono obbligati ad adeguare i dataset ad esigenze strettamente peculiari di un singolo utente (es. traduzione in altre lingue). Inoltre, la Direttiva 2003/4/CE si occupa più nello specifico dei dati ambientali: mira al rafforzamento dell'accesso all'informazione ambientale del pubblico e la diffusione di tali informazioni (disciplinandone le dovute eccezioni) per sensibilizzare maggiormente la cittadinanza alle questioni ambientali, favorendone il libero scambio di opinioni, una più efficace partecipazione al processo decisionale in materia.

Infine la Direttiva 2007/2/CE istituisce un'infrastruttura comune per l'informazione territoriale nella Comunità Europea (piattaforma INSPIRE).

A livello Italiano il panorama normativo è schematizzabile in:

- Legge n. 633/1941 (e s.m.i.), 'Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio'
- Legge n. 241/1990, 'Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi'
- D. Lgs. n 196/2003, 'Codice in materia dei dati personali'
- Legge n. 4/2004, 'Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici'
- Legge n. 82/2005 (e s.m.i.). 'Codice dell'Amministrazione Digitale' (CAD)
- D. Lgs. n 195/2005, "Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale"
- D. Lgs. n 163/2006 (e s.m.i.), 'Il codice degli appalti pubblici'
- D. Lgs. n 36/2006 (e s.m.i.), 'Attuazione della direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dei documenti nel settore pubblico'
- D. Lgs. n 33/2013. 'Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.'

La direttiva 2003/98/CE è stata recepita dal D. Lgs. 36/2006, che amplia la portata ed i contenuti del Codice dell'Amministrazione digitale (D. Lgs. 82/2005). La recente emanazione del D. Lgs. 33/2013 intende dare maggior enfasi alla esigenza di trasparenza obbligando a pubblicare dati principalmente di natura patrimoniale, richiedendo pagine web dedicate e prevedendo sanzioni in caso di mancata 'trasparenza'. Però non obbliga le PA alla pubblicazione dei dati di natura ambientale o territoriale. Quindi, lo scenario normativo non è ancora tale da favorire il ribaltamento della concezione diffusa negli enti che vede la pubblicazione dei dati come un onere e non come elemento fondante dell'open government e opportunità economica e sociale.

Recentemente il Comitato dei rappresentanti permanenti del Consiglio dell'Unione Europea ('Coreper') ha approvato l'iniziativa promossa dalla Commissione per la revisione della direttiva 2003/98 in materia di riutilizzo dell'informazione del settore pubblico. Si tratta dell'accordo per liberalizzare lo sfruttamento commerciale degli open data in possesso delle pubbliche amministrazioni. Perché la norma sia operativa, è ancora necessario il voto del Parlamento europeo.

Un ulteriore fondamentale elemento per favorire l'utilizzo e il riutilizzo dei dati è la questione delle licenze. Se tradizionalmente la licenza ha lo scopo di limitare le modalità di fruizione da parte dell'utente, con gli 'open data' sono state introdotte nuove forme di licenza "open" che tutelano i diritti dell'utilizzatore. Anche in questo aspetto si assiste ad un ribaltamento delle logiche tradizionali.

Esistono diversi tipi di 'licenze open', le più favorevoli all'utilizzo open dei dati sono le cosiddette '*Creative Commons (CC)*':

- a- CC-BY: permette di consultare, scaricare, copiare, ridistribuire, adattare i dati anche a fini commerciali con l'unico obbligo di citare la fonte ('BY')
- b- CC Zero: permette di consultare, scaricare, copiare, ridistribuire, adattare i dati anche a fini commerciali senza nessuna restrizione

### *I dati open: la nuova platea di utilizzatori*

La natura degli open data estende il pubblico degli utilizzatori a tutti i componenti della Rete: community, blogger, sviluppatori e progettisti, aziende, singoli privati, ecc.

I possibili modelli di business derivanti dal riuso degli open data sono svariati: dalla creazione di servizi finali, si passa allo sviluppo di applicazioni fino alla sponsorizzazione e promozione di marchi. Al tempo stesso il confronto con la comunità di riferimento permette alle pubbliche amministrazioni di ricevere feedback e informazioni sulla qualità e l'utilità dei propri dati, permettendone un costante miglioramento.

La combinazione tra dati ha la possibilità di svilupparsi per strade innovative e imprevedibili grazie ai 'linked open data': agli stakeholder e ai tutti i potenziali utilizzatori è data la possibilità di sperimentare nuove elaborazioni, incroci ed interpretazione dei dati.

### **3. Gli open data ambientali**

L'Open Government è un nuovo e più trasparente approccio dei Governi e delle Pubbliche Amministrazioni, che si aprono al dialogo ed al confronto.

Il cittadino non ha più il tradizionale ruolo 'passivo' di semplice fruitore di servizi, ma acquista la possibilità di interagire con l'Amministrazione e partecipare ai processi decisionali, diventando fonte di informazioni e di feedback per gli enti pubblici stessi.

Questo approccio è particolarmente rilevante per le questioni ambientali, visto la loro crescente complessità e criticità e l'importanza che i comportamenti e gli stili di vita dei cittadini rivestono per la riuscita delle politiche ambientali

#### *Le opportunità e i problemi*

L'apertura dei dati ambientali a disposizione degli Enti Locali, come abbiamo già detto, ha in se molte opportunità.

- **TRASPARENZA E RESPONSABILITA'** - Porta le amministrazioni, attraverso la trasparenza, ad essere maggiormente responsabili delle proprie politiche e delle ricadute che queste hanno sull'ambiente ambientale, e le Comunità ad essere più consapevoli dei problemi e ad assumere maggiore senso civico rispetto alle tematiche ambientali.
- **GESTIONE E CONTROLLO** Può ottimizzare la gestione ed il controllo del territorio e dei servizi ambientali con un più efficace monitoraggio, grazie al coinvolgimento dei cittadini come fornitori di informazioni
- **INNOVAZIONE** - Stimola l'innovazione anche da parte dei soggetti privati e può diventare base per la nascita di servizi ambientali aggiuntivi.
- **INTEGRAZIONE DELLE INFORMAZIONI AMBIENTALI E SINERGIA TRA GLI ENTI:** con gli open data è più facile anche per gli stessi enti pubblici reperire e scambiarsi i dati ambientali, ottimizzando così l'integrazione dell'informazione ambientale

Il risultato raggiungibile concretamente con la pubblicazione dei dati è fortemente condizionato dal contesto politico e sociale in cui avviene, presentando perciò difficoltà di natura 'generale' a cui si aggiungono necessità locali e problemi legati alla natura specifica dei dati che si intende liberare.

Nel contesto italiano, si ha una situazione difficile, legata al tradizionale rapporto tra un'amministrazione intesa come fornitrice di servizi e cittadini visti come semplici fruitori, che condiziona i risultati potenzialmente raggiungibili con la pubblicazione di open data. A questo si sommano i problemi di qualità, reperimento e interpretazione più tipici dei dati di tipo ambientale.

I principali ostacoli che si incontrano nell'apertura dei dati e di quelli ambientali in particolare possono essere così sintetizzati:

- **FONTE E PROPRIETA'** E' una questione che investe ogni tipo di dato che l'Amministrazione intenda pubblicare. In particolare i dati ambientali riferiti a uno stesso territorio sono prodotti e gestiti da soggetti

diversi sia pubblici (es. Comuni, Regioni, Province, ARPA), sia privati (es. gestori dei servizi pubblici ambientali, aziende, .....). Si hanno, quindi, banche dati progettate e gestite con finalità operative diverse tra loro e la cui apertura non sempre può essere fatta direttamente dall'Ente che promuove l'open data, in quanto non sempre è l'effettivo proprietario del dato.

Se, quindi, con il reporting ambientale l'ente che produceva il report si faceva carico di reperire i dati riferiti al proprio territorio da tutte le diverse fonti che li producono e detengono e di garantire una rappresentazione il più possibile completa dei temi ambientali oggetto di analisi, con l'approccio open data si tratta invece di identificare tutti i diversi produttori dei dati, verificandone la proprietà legale e di coinvolgerli nel processo di apertura dei dati per potere continuare a garantire la completezza dell'informazione fornita.

- DILUVIO E FRAMMENTAZIONE Un'altra conseguenza della molteplicità delle fonti dei dati ambientali è il rischio che venga pubblicata una marea di dati, a volte incompleti e/o sovrapposti, finendo così col confondere le idee ai potenziali fruitori ed utilizzatori. Gli Enti Locali cominciano solo oggi ad essere obbligati a pubblicare i dati in loro possesso: c'è, quindi, ancora molta strada da fare in direzione della integrazione e razionalizzazione delle banche dati. Per questo motivo la neo 'Agenzia per l'Italia Digitale' si sta sforzando per l'emanazione di linee guida e di direttive per una adeguata valorizzazione del patrimonio informativo pubblico.

- INFORMAZIONI NON UFFICIALI E FALSI ALLARMISMI Quelli ambientali sono spesso dati di non immediata lettura e interpretazione: il dato grezzo si può prestare ad interpretazioni discordanti e in certi casi anche a strumentalizzazioni. Un rischio che si manifesta con particolare evidenza quando sono in atto conflitti di natura ambientale o legati a tematiche di forte impatto emotivo (es. terremoti o fenomeni atmosferici estremi).

Per questo motivo negli open data ambientali è essenziale un corretto utilizzo dei 'metadati' per fornire tutte le informazioni aggiuntive che ne consentono un corretto utilizzo e riuso, indicando anche le modalità di raccolta del dato e le caratteristiche e i limiti delle strumentazioni utilizzate.

Il rischio di un utilizzo strumentale o allarmistico dei dati pubblicati tende poi a trovare soluzione nelle stesse modalità di diffusione. Via web infatti la numerosità e molteplicità di utenti esercita un controllo incrociato sull'informazione che circola, individuando e isolando i casi di utilizzo distorto o improprio del dato.

- GENERAZIONE DI EFFETTIVO INTERESSE Per ottimizzare gli sforzi e gli oneri connessi alla raccolta e distribuzione dei dati, risulta necessario alle amministrazioni individuare un'ordine di priorità nei dati da aprire.

Dopo una prima fase di mappatura delle informazioni a disposizione e di cui si è proprietari, gli enti devono poter identificare quali sono quelle di maggiore interesse per la Comunità di riferimento: questo in realtà è un processo di tipo dinamico perché richiede un continuo affinamento, possibile se si instaura un feedback continuo tra chi pubblica e chi riutilizza il dato. Spesso gli utenti assegnano valore a dati che l'amministrazione non 'riesce' a focalizzare.

E' anche vero, d'altra parte, che ci sono dati che pur risultando di minore interesse o privi di potenziale commerciale devono essere ugualmente aperti per ragioni di completezza e trasparenza dell'informazione.

- ATTUALITA' E CONSISTENZA DEI DATI Gli open data devono essere accurati, rappresentativi, consistenti (coerente) ed attuali.

Questo implica la necessità di costruire processi interni che consentano una rilevazione costante e strutturata dei dati, un flusso informativo tra uffici dello stesso ente e di enti diversi e la richiesta di garanzie e standard di qualità ai soggetti esterni fornitori di dati.

- PRIVACY E SENSIBILITA' La disponibilità dei dati per la pubblicazione è subordinata al rispetto

della riservatezza degli individui e delle imprese. Esistono delle linee guida o delle modalità in cui è possibile pubblicare delle informazioni utili rispettando le norme in materia.

Per i dati di tipo ambientale si pone inoltre il problema della riservatezza dei dati sensibili in riferimento alla tutela di habitat o specie protette. Infatti il D.L. 195/2005 prevede l'esclusione dal diritto di accesso all'informazione ambientale nel caso in cui l'accesso rechi pregiudizio "alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, cui si riferisce l'informazione, come nel caso dell'ubicazione di specie rare" (art. 5).

- COINVOLGIMENTO DEGLI STAKEHOLDERS Un maggiore coinvolgimento del cittadino è un importante passaggio per avviare un processo che porti agli open data nella loro accezione più completa. Un primo elemento da considerare è la 'facilità' di recupero delle informazioni, ad es. con la creazione di portali dedicati, per evitare di provocare disorientamento e diffidenza. Inoltre va considerata la possibilità di stimolare l'uso e il riuso dei dati e delle informazioni liberate tramite concorsi di idee (hackathon, contest, ...), dove l'Amministrazione premia o incentiva idee, soluzioni e proposte elaborate dalla Community per valorizzare i dati resi disponibili. Questo stesso modo di interagire permette alle stesse Pubbliche Amministrazioni di capire quali sono i dati di interesse che possono generare valore aggiunto (e .quindi, la domanda) per orientare meglio ed ottimizzare l'offerta di dati.

#### **4. I nuovi passi del Gruppo di Lavoro Facciamo i conti con l'ambiente'**

Per tutte queste questioni e per le spinte innovative provenienti dall'esterno, negli ultimi anni un gruppo di Enti Locali Italiani ed il network "*Facciamo i conti con l'ambiente*" hanno cercato di portare avanti sperimentazioni finalizzate ad arricchire il pacchetto degli strumenti di "accountability per la sostenibilità", prima affrontando nuovi temi fino ad approcciarsi poi alla questione degli '*open data*' (e dell'*open government*).

Il passaggio dal 'reporting – accountability' ambientale agli 'open data' implica il profondo ribaltamento delle modalità con cui gli obiettivi vengono raggiunti e nuove possibilità che ne possono scaturire.

Per cominciare a 'sporcarsi le mani' e impraticarsi con gli 'open data' ed affrontare le problematiche discusse, il Gruppo di lavoro, anche grazie all'Associazione Openpolis, ha cominciato a partecipare ad incontri sul tema, a partire dall'evento "Smart City Forum" del 2012, a Bologna.

Successivamente il Gruppo di Lavoro ha organizzato due giornate formative (14-15 marzo 2013 - Laboratorio "Ambiente Open data") in collaborazione con la Provincia di Bologna, la Regione Emilia Romagna, l'Arpa Emilia Romagna, il coordinamento Agende21 Locali ed il supporto della società Indica Srl.

A seguito il Gruppo così articolato ha avviato una fase di sperimentazione che prevede l'apertura pilota di alcuni dataset di ARPA Emilia Romagna, del Comune di Reggio Emilia e della Provincia di Bologna. Nell'ambito di questo percorso, nel mese di settembre 2013, sono stati realizzati due workshop, a Reggio Emilia e Bologna, per aprire il confronto con i principali portatori di interessi locali e per meglio capire quali dati "aperti" possono essere maggiormente utili alla comunità.

#### *Alcuni aspetti emersi dalla discussione nei workshop*

Dal punto di vista degli stakeholder ed Enti Locali che hanno partecipato, sono emersi:

- ampia disponibilità a intraprendere un percorso comune di apertura dei dati a disposizione;
- interesse a collaborare sull'apertura dei dati per offrire servizi e applicazioni che vadano incontro alle esigenze dei cittadini e degli enti stessi
- esigenza, da parte delle imprese sviluppatrici di software, di essere coinvolte fin dalle prime fasi del processo
- di apertura dei dati
- interesse da parte di pubbliche amministrazioni diverse a cogliere l'opportunità degli open data come strumento per ottimizzare lo scambio e l'integrazione delle informazioni ambientali



Dalla discussione con i partecipanti sono emersi anche alcuni temi da approfondire e sviluppare:

- questioni relative all'individuazione del titolare del dato, soprattutto nel caso di banche dati alle quali concorrono diversi soggetti in qualità di fornitori, elaboratori o validatori dei dati (ad esempio: le banche dati sui rifiuti; gli strati informativi dei documenti di pianificazione; i cataloghi fotografici, ecc.)
- necessità di definire procedure interne per gli enti che rendano maggiormente standardizzate e di qualità le fasi di raccolta e condivisione dei dati prima dell'apertura verso l'esterno
- problemi di privacy e titolarità dei dati nel caso dell'apertura di banche dati contenenti archivi storici
- necessità di individuare modalità di collaborazione tra enti diversi che concorrono a produrre dati su uno stesso fenomeno ambientale
- necessità di individuare modalità per garantire la possibilità di apertura di dati ambientali raccolti e gestiti da soggetti privati (aziende, nel caso di monitoraggi ambientali legati a procedure autorizzative, gestori dei servizi ambientali, ecc.)

## 5. Conclusioni

La rendicontazione ambientale degli enti locali, dopo dieci anni di esperienza di bilanci ambientali, deve ora cogliere la sfida degli open data. Gli open data infatti rappresentano non solo un modo per innovare e rilanciare i sistemi di reporting e accountability dedicati all'ambiente, ma anche e soprattutto un'opportunità per definire una nuova governance, per stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra pubbliche amministrazioni e con i cittadini, anche sui complessi e conflittuali temi dell'ambiente e della sostenibilità.

L'apertura dei dati ambientali con le modalità degli open data esalta il principio della trasparenza e costringe a nuove forme di confronto e interazione tra gli enti e cittadini anche sulla base di inedite modalità di lettura dei dati.

Il riuso delle informazioni ambientali "open" da parte dei cittadini, delle imprese, delle università, può aiutare gli Enti Locali a migliorare le proprie banche dati, a proporre nuovi servizi ambientali, a rinforzare il controllo e presidio del territorio. Inoltre il processo di apertura dei dati ambientali spinge l'ente locale a ottimizzare le procedure di rilevazione e validazione, collaborando con gli altri enti pubblici e con i soggetti privati.

Ma se da un lato gli open data possono "fare del bene all'accountability", dall'altro anche l'approccio dell'accountability può essere molto utile agli open data. Se questi ultimi infatti permettono a tutti di sperimentare nuove elaborazioni, incroci ed interpretazioni, l'accountability deve continuare ad offrire una contestualizzazione dei dati e a metterli in relazione con le politiche di governo del territorio. Deve inoltre continuare ad offrire un quadro di insieme di tutte i diversi fornitori dei dati ambientali, permettendo agli utilizzatori di ricomporre il quadro dell'informazione ambientale al di là della frammentazione delle fonti.

Per questo motivo riteniamo che l'approccio degli open data e quello dell'accountability-reporting non dovrebbero essere intesi come approcci alternativi, bensì come approcci preferibilmente complementari.

## Bibliografia

*AA.VV 2013, Ecoscienza, n 3 luglio 2013, Rivista di ARPA dell'Emilia Romagna*

*Berners-Lee T. 2006, 5-star scale for Linked Open Data, scaricabile dal sito: <http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>*

*Di Bella I. 2003, Come realizzare il bilancio ambientale, scaricabile dal sito: <http://www.agenda21.ra.it/clear-life/pdf/00comeRealizzareCLEAR.pdf>*

*Di Fenza C. 2005, Dossier Ambiente: L'informazione ambientale, Formez. scaricabile dal sito: <http://www.agenda21.ra.it/clear-life/pdf/00comeRealizzareCLEAR.pdf>*

*Formez versione Beta 2011, Vademecum PA – Open Data, scaricabile dal sito: [www.dati.gov.it](http://www.dati.gov.it)*

ONU 1992, Programma d'azione AGENDA 21

Open Knowledge Foundation 2012, Open Data Handbook Documentation. Release 1.0.0, scaricabile dal sito: <http://opendatahandbook.org/>

Regione Emilia Romagna 2012, Linee guida relative al riutilizzo e messa a disposizione in open data dei dati pubblici dell'amministrazione regionale (approvate con D.G.R. n. 208072012), scaricabile dal sito: [http://dati.emilia-romagna.it/images/pdf/linee\\_guida\\_open\\_data\\_rer.pdf](http://dati.emilia-romagna.it/images/pdf/linee_guida_open_data_rer.pdf)

**Per ulteriori approfondimenti:**

[www.opengovpartnership.org](http://www.opengovpartnership.org)

[www.indicanet.it](http://www.indicanet.it)

[www.opendefinition.org](http://www.opendefinition.org)

<http://opendatamanual.org>

**Siti web del Gruppo di Lavoro "Facciamo i conti con l'Ambiente":**

Pagina Facebook: <http://facebook.com/facciamoiconlambiente>

<http://www.accountabilityambiente.it/>

<http://www.a21italy.it/IT/gruppi-di-lavoro/facciamo-i-conti-con-lambiente.xhtml>

<http://www.agenda21.ra.it/clear-life/pdf/00comeRealizzareCLEAR.pdf>